

Torino



L'ITINERARIO

di **ANDREA LAVALLE**

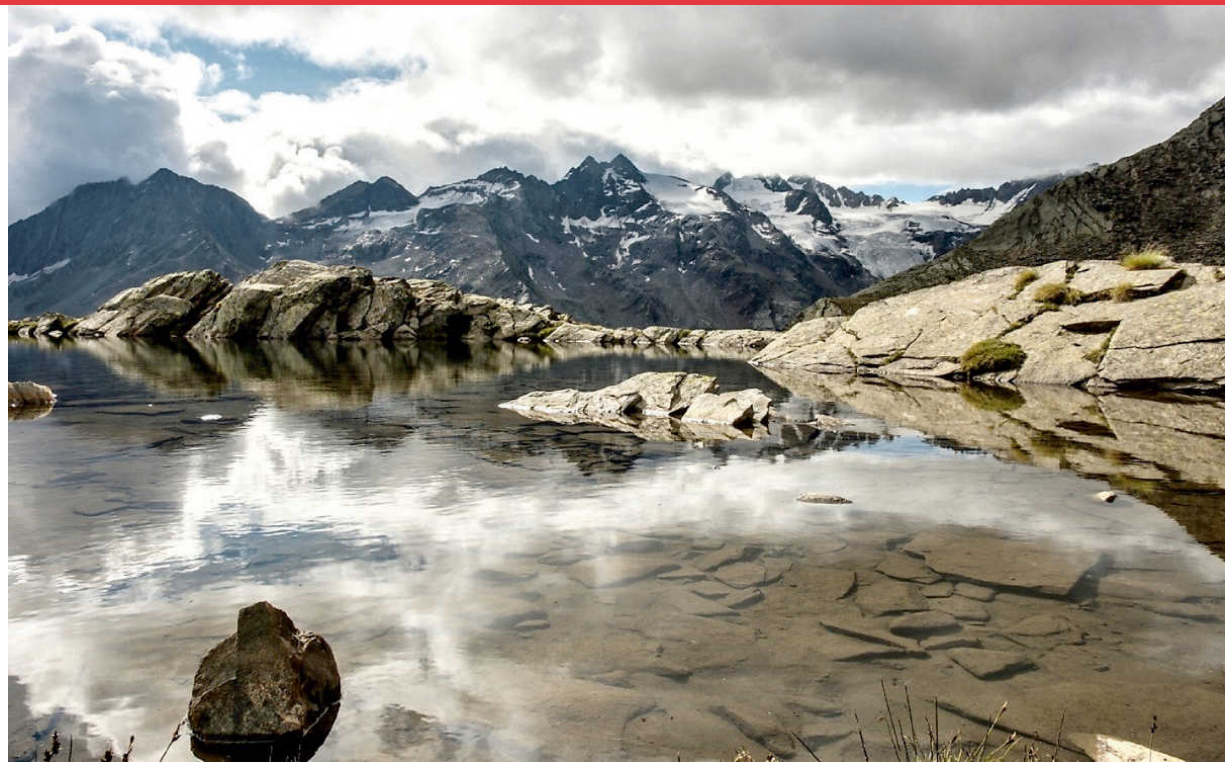
Escursione tra larici, praterie d'alta quota e fauna alpina, lungo l'antica strada di caccia di Vittorio Emanuele II

L sentiero che da Valnontey sale al Rifugio Vittorio Sella, lungo l'antica strada di caccia del Re, è uno dei più amati e frequentati del Parco del Gran Paradiso.

Da Cogne, ci si lascia alle spalle il prato di Sant'Orso con le sue ampie distese verdi incorniciate dalle montagne, e si prosegue in auto imboccando una valle laterale, lungo la strada che porta ancora i segni dell'alluvione di due anni fa. Valnontey, poche case in legno e pietra in tipica architettura valdostana, è la frazione più alta e selvaggia della valle di Cogne, la porta d'accesso al cuore del parco più antico d'Italia.

Qui, a 1700 metri di quota, c'è il Giardino Botanico Alpino Paradisia che ospita un migliaio di piante provenienti da tutto l'arco alpino e, grazie alle particolari condizioni che trovano qui, anche dalle terre alte di altri continenti. Il nome non viene dal massiccio che le fa da cornice, ma da un giglio bianco, la Paradisia liliastrum, che qui cresce spontaneo. Con il biglietto della visita al giardino, valido un anno, si può accedere anche agli altri siti gestiti dalla Fondation Grand Paradis, tra cui il Centro Visitatori del Parco Nazionale Gran Paradiso di Cogne al villaggio dei minatori, il castello di Introd e la cripta della chiesa di Saint-Léger ad Aymavilles, all'imbocco delle valli del Gran Paradiso.

Incamminandosi lungo il sentiero che costeggia il torrente Valnontey, si incontra presto una grande stele antropomorfa, un monolite di pietra ricoperto di licheni che vigila silenzioso sulla natura che lo circonda. È una Stele dello scultore Donato Savin, ispirata alle antiche stele



Sulle tracce *del Re* da Valnontey al Sella nel cuore del Gran Paradiso

megalitiche custodite al Museo Archeologico di Aosta, e parte di una mostra diffusa a cielo aperto in cui le opere dello scultore cognein – stambecchi, gipeti, pecore e mucche realizzate con le pietre locali – si integrano con i luoghi simbolo del territorio. L'ultima, “Per Aspera ad Astra”, un albero di acciaio le cui foglie sono cuori di magnetite estratta dalle miniere della valle, dalla fine luglio accoglie i passanti in piazza Chanoux a Cogne.

Il sentiero che sale al Rifugio Sella è il numero 18, una mulattiera che sale dolcemente tra i larici, tornante dopo tornante, inerpandosi nella valle sospesa del Lauson. Tra il 15 luglio e il 15 settembre può essere percorso anche con il pro-

prio cane, rigorosamente al guinzaglio. Quando gli alberi cominciano a diradarsi, la vista si apre verso le cime e i ghiacciai della Valnontey. Da qui in poi si prosegue tra praterie d'alta quota frequentate da camosci, marmotte e dall'animale simbolo del Parco, lo stambecco.

A 2.584 metri il Rifugio Vittorio Sella, con i suoi 150 posti, è una doppia costruzione in muratura su due piani che in origine era una delle cinque case di caccia del Re Vittorio Emanuele II. Raggiungibile in circa 2 ore e mezza con 918 metri di dislivello, è il punto di partenza per numerosi trekking ed escursioni come le ascensioni alla Gran Serra e alla Punta Rossa della Grivola, l'escursione al Col Lauson e la traversata

verso i Casolari dell'Herbetet e il Bivacco Leonessa, ma vale la pena salire quassù anche solo per gustare una polenta concia o ammirare il panorama sulle vette circostanti. Chi ha voglia di proseguire ancora un po' può spingersi fino ai laghetti del Lauson e alla Penna Sengia, a 2.660 metri, punto d'osservazione privilegiato sul ghiacciaio della Tribolazione. Più in alto si staglia l'elegante e iconica Grivola con i suoi 3.969 metri, mentre la vetta del Gran Paradiso, l'unico 4000 italiano, resta nascosta dalle altre creste. Il primo a compierne l'ascensione invernale, nel marzo del 1885, era stato proprio il fotografo e alpinista Vittorio Sella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RIFUGIO

di **GUIDO ANDRUETTO**

Una meta per tutta la famiglia in Valchiusella

Sentieri per tutti, escursioni in natura, tanto verde e un po' di fresco quando in città il caldo spinge ad andare in montagna. Il Rifugio Bruno Piazza è uno dei posti di riferimento storici della Val Chiusella, di proprietà della sezione Cai di Ivrea, si raggiunge con facile sentiero con pochi tratti ripidi in circa mezz'ora a piedi partendo da Traversella (827 metri di altitudine).

Tutto intorno, le pareti di roccia della Balma Bianca che furono “scoperte” negli anni Cinquanta da alpinisti del Canavese e che col tempo sono poi diventate una “scuola di arrampicata all'aperto” con innumerevoli vie scalabili dagli appassionati di arrampicata sportiva. Ideale per le famiglie per una gita in giornata con pranzo, ma anche per far fare ai bambini una prima esperienza di pernottamento in rifugio, il Rifugio Bruno Piazza si trova a 1050 metri in una posizione panoramica, affacciandosi sull'alta Valchiusella, lungo il “Sentiero delle Anime” dove si ammirano anche delle incisioni rupestri.



Il rifugio Piazza in Valchiusella

Questa è una gita particolarmente consigliata: dal Rifugio in due ore di cammino il sentiero porta fino ai Piani di Cappia (1339 metri). Oltre alle gite alpinistiche che si possono fare avendo come base il rifugio, è possibile anche arrivare ad un altro posto tappa, il Rifugio Chiaromonte (2025 metri), su sentiero con difficoltà “escursionistico”, in un tempo stimato di circa 4 ore.

Per chi sceglie di fare solo una sosta al Rifugio Piazza, avrà il tempo di osservare il maestoso frassino secolare attraverso le cui fronde si vedono il Monte Liun e la pianura canavesana. Per chi si ferma a dormire, sono disponibili una trentina di posti letto in camerata o camera privata.

L'auto si lascia a Traversella (c'è un parcheggio in Via Fornello Ex Chioso dove ha sede il Museo delle Miniere) e si imbecca il sentiero seguendo le indicazioni da piazza Cavour.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La *lepre bianca* in fuga dal clima che cambia sulle Alpi

Una chiazza bianca si staglia su un pendio di rocce scure. Come sempre quando si sente minacciata, la lepre resta ferma, cerca di mimetizzarsi con l'ambiente circostante. Ma questa volta il suo mantello, ancora candido, la tradisce. Non si è sbagliata lei, si è sbagliata la stagione.

La lepre bianca ha impiegato decine di migliaia di anni per perfezionare un adattamento che il riscaldamento climatico sta rendendo disfunzionale nell'arco di pochi anni. D'inverno il suo mantello è completamente bianco, tranne la punta nera delle orecchie. D'estate diventa bruno-grigio e resta bianca solo la coda. È la temperatura ad innescare la muta e questo la espone al rischio di restare sfasata rispetto alla stagione. Bianca quando la neve non c'è più, scura quando arriva. Un bersaglio facile per aquile e volpi.



L'ANIMALE

Il riscaldamento favorisce l'incontro con l'esemplare comune, mettendo a rischio la specie alpina



La lepre bianca sulle Alpi, tra neve e rocce

Dal canto suo la lepre è ben equipaggiata per la fuga. Velocissima, può superare i 50 chilometri orari, passa la giornata nascosta in anfratti ed esce solo al calar del sole. Gli amori vanno da aprile ad agosto, sincronizzati tra gli individui della stessa popolazione per ridurre la pressione predatoria sui piccoli, che sono autosufficienti già a quattro settimane di vita.

È un animale disegnato per la neve. Le zampe posteriori, lunghe e ricoperte di pelo folto, funzionano come racchette naturali. Vive tra i 1.100 e i 2.800 metri, più in basso d'inverno quando scende a cercare radici e licheni, e più in alto d'estate, quando va in cerca di erbe e bacche.

La lepre bianca, chiamata anche lepre variabile, è un relitto delle glaciazioni. Quando i ghiacci si sono ritirati dal Nord Europa alcune popolazioni artiche sono rimaste isolate

sulle Alpi, dando origine a una sottospecie che vive soltanto qui: *Lepus timidus varroni*.

Oggi a destare preoccupazioni non è solo il colore sbagliato al momento sbagliato ma anche i vicini di casa. E la causa è sempre la stessa. La lepre comune, infatti, sta risalendo verso l'alto insieme alle temperature. Uno studio dell'ISPRA e dell'Università di Torino, condotto con il Parco Nazionale Gran Paradiso, ha misurato in Valle d'Aosta come negli ultimi dieci anni l'areale delle due specie abbia iniziato a sovrapporsi sempre di più. E con l'ibridazione, l'identità genetica della sottospecie alpina è a rischio. La lista rossa, stilata dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, la considera ancora “a minor preoccupazione”, ma la popolazione alpina è “in declino” e lo stato di conservazione “inadeguato”. — **A.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA